



*Giornata di mobilitazioni per il diritto all'abitare e contro le rendite*

## Assedio al Campidoglio «Riprendiamoci Roma»

ti quadrati: altra struttura abbandonata, altro edificio "segnalato" dai movimenti e oggi utilizzato come deposito di vecchi carri armati arrugginiti. Ma guai a parlare di fame: una struttura per fronteggiare l'emergenza casa.

In fondo la scelta fatta dalle ultime amministrazioni comunali in materia è chiara: cementificazione. Questo uno dei motivi per cui, ieri, in Campidoglio, un migliaio di cittadini hanno preso parte all'assemblea-triennale-scontro "La città è un bene comune, riprendiamoci" organizzata dalla Rete dei movimenti per il diritto all'abitare e dalla Rete romana di mutuo soccorso, insieme ad altre decine di associazioni e comitati di quartiere, per battersi contro l'idea che la rendita urbana e il suo continuo accrescimento siano il motore dello sviluppo di una città ridotta a merce. Da tutta la capitale sono arrivate persone in bicicletta e a piedi, portando cartelli, striscioni e bandiere. «Un chiaro messaggio alle istituzioni locali e alle loro politiche, lontano dai bisogni dei cittadini», commenta l'urbanista Paolo Bertini che ribadisce «l'importanza di una giornata come questa che ha riconsegnato il palazzo simbolo del potere alla città e ai suoi legittimi proprietari».

Ogni singola vertenza è diventata la battaglia di tutti, ogni piccola questione ha dato spazio a discussioni di ampio respiro che coinvolgono tutti i presenti: è la prova che l'espertimento

di sovranità e autogoverno che si sta mettendo in atto dalla conferenza cittadina del 28 febbraio non è poi così peregrino.

Diritto all'abitare, alla mobilità, alla cultura, difesa di spazi pubblici e beni comuni, tutela del territorio, dal cemento, lotte per la qualità della vita e un cielo dei rifiuti capace di ridurre l'inquinamento ambientale sono tornati in Campidoglio. «Non grazie al "dovere" di quanti, politici e amministratori, fanno della partecipazione un'idea da sbandierare in campagna elettorale e poi riporre nel cassetto quanto prima, ma al "volere" dei cittadini», spiegano gli organizzatori. Non solo idee, non solo proposte, non solo "no" ma fatti concreti portati a conoscenza della città hanno accompagnato il pomeriggio nel solco di quanto era accaduto fin dalle prime luci dell'alba. Perché utilizzando il cemento di via Prenestina 913 «i signori del mattone» spiegano gli "occupanti", anche loro presenti all'assemblea, «costituirebbero a fare profitti, legittimati oggi dal cosiddetto "piano casa" di Berlusconi che prevede solo premi di cubatura e assenza di controlli». Ecco quindi che una singola occupazione, che "censisce" una singola struttura abbandonata, ottiene il risultato di contrastare le nuove speculazioni e le nuove rendite.

Fra interventi e piccoli dibattiti spontanei nessuno è sembrato curarsi del fatto che, in contemporanea, l'assessore

comunale alla Casa, Alfredo Anonozzi e quello regionale, Mario Di Carlo, erano al cospetto del Prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, a parlare di emergenza sugli sfratti per fronteggiare l'emergenza. Perché, come più persone hanno affermato, «non siamo qui per trattare o per chiedere ma per riprenderci la nostra città». Non qualcosa, non una parte. «Vogliamo il pane ma anche le rose. Vogliamo tutto». Prossimo appuntamento il 17 aprile per una stretta parate che partirà e finirà proprio in via Predestina 913, il nuovo simbolo cittadino della lotta contro la speculazione sulla dismissione delle aree demaniali e le ex caserme.

Alle 19 tutti a casa. «Per chi ce l'ha...» scherza una donna. Da domani inizia la "carovana cittadina" che toccherà quei quartieri oggetto della speculazione. Una carovana di cui nessuno sa quale sarà la meta finale ma che tutti vogliono far partire da un punto comune: la deviazione del "modello Roma" promosso dalla giunta Veltroni che, in nome dello sviluppo, ha regolato alla rendita immobiliare gran parte della città, e il consolidamento dell'asse preferenziale con i grandi apparati economici della giunta Alemanno, che per fronteggiare l'emergenza abitativa che attanaglia Roma non ha stanzinato nemmeno un euro in bilancio ma ha pensato bene di rendere edificabili le aree agricole in nome del tanto decantato "housing sociale".

### Dantele Nalbone

La giornata di mobilitazione ieri a Roma è iniziata alle cinque del mattino. Cometto caldo, cappuccino e tutti sulla Prenestina, al civico 913, contro il rischio di sgombero dell'area industriale ex Fiorucci, in disuso da anni e di proprietà della Ca.Sa. rsl, gruppo Salini, occupata venerdì 27 marzo dai Blocchi Precari Metropolitani.

Dalle sei, fuori dalla struttura di circa un ettaro dove oggi vivono 51 famiglie, circa duecento persone hanno dato vita a un picchetto che ha, di fatto, impe-

dito l'uso della forza pubblica e bloccato lo sgombero. Il sindaco ASLA, Roberto Masantonio, il consigliere regionale Ivano Peduzzi e le federazioni romane di Prc e PdCI hanno preso parte al picchetto e portato la propria solidarietà agli occupanti che intanto si adoperavano per pulire e tendere "abitabile" l'ex area industriale. «Soltanto da questo stabile si potrebbero ricavare quattrecento alloggi di edilizia residenziale pubblica» spiega il presidente Masantonio. Qualche metro più in là sorge una caserma di circa 25mila me-